

Adesso il cerchio si è chiuso

PATTI - Si è costituito ieri ai carabinieri della Compagnia di Patti il ventenne Enrico Rizzo nato e residente nella nostra città, ultimo anello mancante all'inchiesta che aveva dato origine all'«Operazione Ricotta» che ha prodotto dieci ordinanze di custodia cautelare a conclusione del lavoro investigativo portato a termine dai militari del capitano Roberto Fabiani comandante della compagnia. I provvedimenti restrittivi firmati dal Gip dottoressa Maria Rita Gregorio su richiesta del Pm Baldovino De Sensi in precedenza avevano raggiunto Giuseppina Marlo, 35 anni, di Patti; Stellario Pulejo, 23 anni, di Messina; Filippo La Macchia, 25 anni, di Barcellona, finiti in carcere a Gazzi; e ancora Samuele Segreto, 21 anni, di Messina; Umberto Turturici, 23 anni, di Patti; Giuseppe Merlo, 20 anni, di Messina, agli arresti domiciliari; Giovanni Di Stefano, 20 anni, di Patti e Gregorio Di Giacomo, 39 anni, di Monterotondo, obbligati questi ultimi due a presentarsi ai carabinieri due volte la settimana; Umberto Turturici e Giuseppe Merlo, successivamente hanno avuto revocati gli arresti domiciliari perché rei confessi. Samuele Segreto, che si è avvalso della facoltà di non rispondere, resta ancora agli arresti domiciliari.

Tutti dovranno rispondere di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti di tipo leggero in concorso (hascisc e marijuana). Di Stefano e Di Giacomo hanno una posizione marginale in quanto la «roba» serviva loro per uso personale, almeno così hanno dichiarato.

L'inchiesta denominata «Operazione Ricotta», dal soprannome di Enrico Rizzo, culminata con l'arresto degli appartenenti alla banda, meno due che successivamente si sono costituiti (Niosi e Rizzo), prese impulso da un episodio avvenuto nel novembre scorso in un istituto superiore di Patti con l'aggressione ad uno studente che non voleva accettare la «roba» che gli veniva fornita, né intendeva pagare la merce che in precedenza gli era stata data contro la sua volontà. L'aggressione allo studente venne denunciata ai carabinieri e da lì partì l'operazione che inguaiò la banda.

Le indagini che riguardavano i personaggi arrestati erano partite un anno prima e i protagonisti erano tutti sotto osservazione dai militari che ne spiavano ogni movimento. Mancava il classico riscontro per agire; trovato poi con l'episodio avvenuto nel novembre scorso, accompagnato dalla denuncia della vittima. Si accertò così che i pusher solevano assoggettare le loro vittime alle dipendenze della droga per poi pretendere il pagamento della sostanza fornita gratuitamente, più quello delle dosi non richieste che avevano ricevuto all'atto del primo approccio. Le scuole erano diventate la base per lo spaccio e i componenti la banda negli istituti si introducevano con arroganza e senza particolare preoccupazione. All'operazione conclusiva hanno partecipato sessanta unità al comando del capitano Roberto Fabiani e del tenente Francesco Geraci; da Messina sono intervenuti il tenente colonnello Roberto Tortorella e il maggiore Emiliano Sepiacchi del nucleo operativo e investigativo del comando provinciale.

Benedetto Bonsignore